



## **Il seme della pace**

Dove germoglierà il seme della pace?  
Avvoltoi di metallo nel buio della notte  
sfrecciano riversando palle di fuoco e morte,  
illumina il bagliore la miseria di un popolo  
spezzato, annichilito per feroce destino.  
Il dio degli eserciti non conosce pietà,  
la furia non distingue tra il buono e il cattivo,  
e se muore un bambino, è un nemico di meno.  
Quanti ne sono morti, trecento, quattrocento:  
danni collaterali, un poco imbarazzanti,  
ma non importa, tanto son lontani da noi,  
tanto non ci somigliamo, sono di un altro mondo.  
Noi, strenui difensori di una povera vita,  
non abbiamo il coraggio di difenderne mille,  
di levare una voce indignata e severa,  
un grido che risuoni straziante sulla terra.  
S’aggirano i rimasti tra la polvere e il fumo,  
cercano il padre, il figlio, l’amico, la consorte,  
scavano a mani nude in un terreno di morte.  
E sorge ancora il sole, ma pallido e disfatto  
sulle macerie grigie, sul futuro distrutto.  
Il seme della pace è caduto sulla pietra  
E il piangere del lutto vita non gli darà.



## **Anch'io sento la fame**

I miei sogni son rosa come i vostri  
e come il vostro è rosso anche il sangue  
che scorre e pulsa nelle mie arterie.  
Identico è il respiro,  
eguale il desiderio di vivere e di amare,  
di accarezzare i figli e di stupirmi  
ad ogni nuova aurora  
per il sole che sorge,  
per il vento che sfiora i capelli.  
Anch'io sento fame  
come voi la sentite  
e la sete anche a me secca le labbra.  
Non nego la fatica del lavoro,  
ma provo gioia per l'opera mia,  
e mi piace cantare quella terra  
che mi ha dato la vita, anche se misera,  
e che ora lascio per cercare altrove  
il senso dei miei giorni. Son diverse  
le mie parole strane dalle vostre,  
straniere, incomprensibili, ma pure  
chiamano bello il bello, buono il buono  
e fratello il fratello. È una disdetta,  
per me che sono così eguale a voi,  
che la mia pelle nera non si stinga:  
se la mia mano fosse bianca, allora  
come sarebbe facile serrarla!



## La voce sospesa

Tu segui tenace il tuo sogno di luce  
che là all'orizzonte ti guida e conduce  
tra fulmini e tuoni di un mare feroce,  
che scuote impetuoso il tuo guscio di noce.  
E stringi la mano al compagno vicino  
a cui sei legato da incerto destino  
e insieme pregate quel dio generoso  
che possa donarvi un mattino radioso.  
Si spegne pian piano la luce del giorno  
e stringe alla gola la tenebra intorno,  
la vita è legata ad un fradicio legno  
diretto a una terra, ma non ce n'è il segno.  
Son giorni ormai che hai lasciato la costa:  
con te una domanda, ma senza risposta.  
Con te la tua fame, una triste pazienza,  
sei nero di pelle, ma fa differenza?  
Le labbra seccate alla luce del sole  
rinserrano strette le dolci parole  
che ai figli lasciasti non puoi sussurrare  
dacché sei smarrito in un lembo di mare.  
E quando alla fine qualcuno vi aiuta  
la voce sospesa rimane ancor muta,  
e poi si dissolve nell'aria infinita  
del mondo nel quale hai lasciato la vita.

**Pietro Baccino** – 17100 Savona